

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9.

ADRIA BARTOLICH, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, Carli, Danese, De Piccoli, Fassino, Gambale, Labate, Ladu, Nocera, Pagano, Pisanu, Sica e Armando Veneto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di ieri, giovedì 14 dicembre 2000, in sede legislativa, la VII Commissione permanente (Cultura) ha approvato i seguenti progetti di legge:

NOVELLI ed altri: « Interventi in favore del museo nazionale del cinema "Fondazione Maria Adriana Prolo" di Torino » (482);

Senatori BISCARDI ed altri: « Rifinanziamento della legge 21 dicembre 1999, n. 513, ed altre disposizioni in materia di beni e attività culturali » (*Approvato dal*

Senato), con modificazioni (7350), e con l'assorbimento della proposta di legge POSSA ed altri: « Concessione di un contributo finanziario al Teatro alla Scala di Milano per interventi di ristrutturazione » (6769), che pertanto sarà cancellato dall'ordine del giorno.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina (7463).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 7463)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la XII Commissione (Affari sociali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Signorino, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ELSA SIGNORINO, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento d'urgenza all'attenzione dell'Assemblea contiene mi-

sure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica e l'intensificazione del sistema dei controlli in funzione dell'azione di contrasto della BSE (encefalopatia spongiforme bovina). Esso persegue l'obiettivo di accrescere la sicurezza dei consumatori ed appare necessario in relazione al manifestarsi di nuovi inaspettati casi di malattia in alcuni paesi europei.

Non riproporrò in questa sede all'attenzione dell'Assemblea le considerazioni sullo stato della situazione BSE presentate dai ministri Veronesi e Pecorario Scanio nella seduta del 17 novembre scorso. Ad esse rinvio, in particolare, per quanto concerne gli elementi di novità emersi dalla somministrazione, in Francia, di nuovi test su animali che non presentavano sintomi neurologici. Esiti per i quali è possibile ritenere che il 3 per mille circa degli animali, pur non ritenuti ammalati, in realtà lo siano. Si tratta di esiti che giustificano anche in un paese come il nostro, che non ha conosciuto, ad oggi, casi autoctoni, l'adozione di misure di sensibile rafforzamento della sorveglianza.

Non rammenterò neppure, in questa sede, la necessità di misure europee, che sono già state oggetto di decisioni del comitato veterinario e del Consiglio dei ministri dell'agricoltura e della sanità. Anche a fronte di tali decisioni, è opportuno rilevare come il Governo italiano, con il decreto in oggetto, e con altre significative disposizioni — penso al rafforzamento del divieto di somministrazione delle farine animali contenuto nell'articolo 102, comma 1-ter della legge finanziaria — si sia mosso sul terreno dell'emergenza con tempestività e con la necessaria attenzione alla tutela della sicurezza alimentare dei cittadini.

Nel merito, il decreto-legge in oggetto, all'articolo 1, lettera *a*), dispone la predisposizione di un programma di prevenzione, in base al quale sottoporre tutti i bovini, bufalini e bisonti macellati in età superiore ai trenta mesi — secondo la modifica apportata dalla Commissione — a test di diagnosi rapida.

Le modificazioni introdotte in Commissione corrispondono all'esigenza di ade-

guare le norme alle disposizioni assunte in sede europea e di definire con certezza, a partire dal 1° gennaio 2001, la data di avvio dei test stessi.

Alla lettera *b*) dello stesso articolo si dispone il potenziamento della sorveglianza epidemiologica attraverso il rafforzamento dei centri di referenza nazionali, degli istituti zooprofilattici sperimentali e dei posti di ispezione frontaliera; per questi ultimi richiamo anche le disposizioni finanziarie contenute nella legge finanziaria all'esame del Senato.

Al punto *c*) si prevedono il rafforzamento e la messa a regime del sistema informatizzato di identificazione e registrazione della movimentazione degli animali, la cosiddetta anagrafe bovina, che è una misura, ad un tempo, di tutela e valorizzazione delle produzioni di qualità e di sicurezza alimentare, a riprova che, stante l'assoluta primazia della sicurezza alimentare dei cittadini, è possibile anche su questo terreno costruire un'alleanza nuova fra produttori orientati alla qualità e consumatori.

Alla realizzazione degli obiettivi di cui all'articolo 1 il decreto-legge dispone di finalizzare 100 miliardi a decorrere dal 2001, di cui 68,5 miliardi per la lettera *a*), 14,5 per la lettera *b*) e 17 per la lettera *c*).

All'articolo 2 il decreto-legge autorizza il ministro delle politiche agricole e forestali a provvedere, con proprio decreto, alla razionalizzazione dell'ispettorato centrale repressione frodi per garantire una maggiore e più capillare diffusione sul territorio delle strutture ed una maggiore efficienza delle stesse.

Signor Presidente, appare opportuno inserire nel testo le considerazioni desumibili dal parere della Commissione agricoltura, là dove si sollecita che il decreto, prima di essere emanato, venga sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari, così come ritengo che sia opportuno trovare strumenti adeguati per proporre all'attenzione del Governo la necessità che il riordino avvenga con un forte e pieno coinvolgimento delle organizzazioni sindacali.

La norma di cui all'articolo 2 non comporta oneri aggiuntivi.

In conclusione, il provvedimento si colloca efficacemente sul terreno del contrasto dell'emergenza in un ambito squisitamente sanitario. È del tutto evidente — e i colleghi lo hanno segnalato nel corso del dibattito in Commissione — che la sicurezza alimentare è un bene primario ed esige strategie più ampie, oltre l'emergenza, come è ben testimoniato dal richiamo alla riconversione del sistema zootecnico a parametri etologicamente compatibili opportunamente inserito nel testo.

Per altro verso, è vero che l'emergenza in oggetto ha implicazioni molteplici sul terreno della tutela della salute dei cittadini, in primo luogo, ma anche sul mercato. Richiamo l'Assemblea tutta ed i colleghi alla necessità che le pur necessarie misure di sostegno al mercato non siano sollecitate in questa sede, che ha finalità e profili squisitamente sanitari.

Raccomando infine ai colleghi, stante l'allarme che il problema suscita fra i cittadini, l'opportunità di procedere rapidamente alla conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la sanità.

CARLA ROCCHI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, al nostro esame ha lo scopo di adottare misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina, più conosciuta come BSE o morbo della mucca pazza.

Tale provvedimento è un rafforzamento del programma di sorveglianza, sempre svolto dal Ministero della sanità, che mira innanzitutto alla tutela della

salute pubblica. L'obiettivo primario in questo momento è quello della massima garanzia per i consumatori e la riprova che nel nostro paese i controlli sono sempre stati accurati e che il patrimonio bovino nazionale è sano è data dal fatto che gli unici due casi di mucca pazza riscontrati in Italia si riferivano a capi importati dalla Francia.

Il gruppo di Forza Italia ritiene che le misure contenute nel decreto-legge si muovano in quest'ottica ma non siano sufficienti a tutelare anche l'allevatore che in questo momento si trova, a causa del crollo dei consumi, ad avere in stalla decine di migliaia di capi pronti per la macellazione che non possono essere commercializzati. Auspichiamo pertanto che a queste misure di tutela della salute del cittadino si accompagnino provvedimenti volti al ristoro dei danni subiti dagli agricoltori nazionali, ad un ammasso straordinario pubblico delle carni al fine di non penalizzare troppo gli allevatori, a prevedere un'azione straordinaria dei premi comunitari che vengano concessi ai capi bovini al fine di concretizzare un'effettiva alternativa alle proteine animali favorendo le colture proteoleaginose, ad avviare la campagna promozionale volta ad assicurare i consumatori e incentrata sulle misure sanitarie e sulle garanzie degli allevamenti italiani, oltre che a favorire un processo « di tracciabilità » e di chiara etichettatura del prodotto, con la conseguente valorizzazione del prodotto nostrano e della qualità, promuovendone i marchi identificativi.

Desidero inoltre sottolineare che la decisione del Consiglio dei ministri agricoli dell'Unione europea, assunta lo scorso 4 dicembre, volta a vietare l'impiego di farine animali nell'alimentazione di tutte le diverse specie, comporterà — anche se ne condividiamo le motivazioni — ingenti costi. È necessario dunque evitare che tali costi vengano caricati interamente sugli allevatori e sui trasformatori della filiera. La soluzione potrebbe essere quella di adottare un sistema simile a quello già avviato in Francia dove lo Stato si è fatto

carico dello smaltimento di tali farine acquistandole al prezzo di mercato dalla fine del mese di ottobre.

È opportuno che il Governo non partecipi con fondi nazionali al cofinanziamento delle misure di abbattimento e distruzione degli animali di età superiore ai trenta mesi, come proposto dalla Commissione europea, ma che metta a disposizione del settore un pacchetto di risorse nazionali da destinare all'integrazione del prezzo di intervento comunitario. Risorse aggiuntive comunitarie o nazionali dovrebbero essere previste per l'integrazione del reddito dei produttori e degli altri operatori dell'intera filiera bovina nei paesi colpiti dalla crisi. Dovrebbe infine essere messo a punto un sistema di ritiro a fini di stoccaggio e di smaltimento delle farine animali a carico della pubblica amministrazione che eviti la paralisi del settore e allo scopo di garantire lo smaltimento delle farine animali la cui utilizzazione per l'alimentazione animale è stata sospesa a partire dal 1° gennaio al 30 giugno 2001. Dalla indicata decisione del Consiglio dell'Unione europea del 4 dicembre 2000 la GEA dovrebbe essere autorizzata ad acquistare le farine dalle imprese produttrici di grassi e le farine di origine animale. Al riguardo ho presentato un emendamento che mi auguro possa essere favorevolmente accolto dall'Assemblea.

Nell'auspicare la rapida conversione del decreto-legge, invito il Governo a dar corso in tempi rapidi alle altre misure da noi evidenziate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Il provvedimento che stiamo discutendo oggi è stato correttamente inquadrato dalla relatrice, onorevole Signorino, come un provvedimento emergenziale di natura sanitaria. È però evidente — come ha detto la stessa relatrice — che si inquadra in una serie di misure prese a livello di Unione europea e dal Governo italiano per affrontare un'emergenza sanitaria che ha implica-

zioni economiche relevantissime in tutto il territorio nazionale e dell'Unione europea e che va, dunque, affrontata nel suo complesso. Infatti, se ci trovassimo solo di fronte ad un semplice provvedimento, anche noi Verdi non potremmo essere favorevoli *tout court*.

Signor Presidente, vorrei partire dalla storia della BSE (la cosiddetta encefalopatia spongiforme bovina) che tanto ci atterrisce perché — giova ricordarlo — superando la barriera di specie, essa si trasmette in forme ancora non del tutto chiare anche alla popolazione umana (non solo adulta, ma anche giovane) portando ad una variante di un morbo già esistente in percentuali minime nel nostro paese, che conduce ad una fine dolorosissima: si comincia con la perdita della ragione, con disturbi motori ed infine con la follia e una morte orrenda (qualche giornale l'ha descritta).

Signor Presidente, colleghi, non possiamo parlarne come se nulla fosse (mi riferisco anche all'intervento che mi ha preceduto). La BSE è nata in Inghilterra negli anni ottanta e sulla sua origine vi è una unanimità che, però, è soltanto recente: infatti, fino a qualche anno fa, si discuteva ferocemente se essa fosse stata originata (come poi si è confermato) dall'uso, nell'alimentazione dei ruminanti erbivori, delle farine alimentari, cioè farine di carne di pecore ammalate dalle cosiddette scrapie, ovvero forme di encefalopatia ovina; le farine di carne, comunque, sono un riciclo di carne di ogni tipo con le quali vengono alimentati ruminanti erbivori. Come dicevo, su tale punto vi sono state polemiche ferocissime. Illustri scienziati negarono — anche in sede europea — la pericolosità della malattia e il fatto che gli agenti infettanti fossero le farine di carne. Vi fu, invece, la caccia agli ambientalisti e ai Verdi: anche qualche settimana fa è stata pubblicato, in prima pagina su un quotidiano, un articolo inqualificabile di un cosiddetto professore dell'università La Sapienza di Roma (non so come sia potuto diventare professore) che accusa i Verdi di essere la causa della

malattia perché si sarebbe vietato un solvente cancerogeno nelle farine di carne.

Dunque, abbiamo acquisito la consapevolezza a livello sociale della pericolosità dell'alimentazione degli animali contro natura (ovvero in forma non etologicamente compatibile, cioè con farine di carne) solo da pochi mesi, quando l'epidemia è diventata consapevolezza comune.

Come stavo dicendo, la malattia è nata in Inghilterra perché in quel paese gli animali sono stati alimentati con farine di carne, seppure allevati allo stato semibrado. Qualche collega della Commissione agricoltura sottolinea proprio il fatto che questi animali vengono allevati in stato semibrado. Occorre tuttavia precisare che essi debbono essere alimentati secondo natura e che, dunque, non è sufficiente che abbiano soltanto uno spazio in cui muoversi. In Inghilterra, con il Governo Thatcher (ovvero, l'alfiere del liberismo) i controlli sanitari sull'agricoltura furono allentati ed affidati allo stesso ministro dell'agricoltura, che era un allevatore. Tant'è vero che il Premier laburista successivo alla Thatcher ha chiesto scusa ai suoi connazionali (scuse che hanno avuto — debbo dire — uno scarso effetto a livello pratico).

È questo uno dei motivi per cui noi Verdi non possiamo stare dalla parte di un liberismo sfrenato. Quando i liberisti (mi riferisco all'intervento dell'onorevole di Forza Italia che mi ha preceduto) scoprono la necessità di un intervento dello Stato, dopo che il danno è stato provocato dal loro liberismo, rimango esterrefatto (*Commenti del deputato Santori*). Caro collega, non si può (lo dico senza polemiche, ma con la giusta indignazione) essere liberisti quando c'è da guadagnare ed essere statalisti quando vi sono perdite che debbono essere ripagate da tutti i cittadini, i quali non hanno deciso che gli erbivori debbano mangiare le farine di carne (*Commenti del deputato Santori*). Sia chiaro, nessuno ha chiesto ai cittadini italiani di dar da mangiare le farine di carne ai bovini!

Vorrei inoltre precisare che si è detto (anche alcuni esponenti del mio Governo si sono pronunciati, secondo me con un eccesso di sicurezza) che le carni italiane e gli allevamenti italiani sono sicuri. Dobbiamo essere molto cauti e vedere i risultati dei test. Poi, avrò qualcosa da dire anche sui test: si tratta, infatti, di analisi che — come è stato spiegato dall'Istituto superiore di sanità — scoprono la malattia quando è conclamata, ma non quando l'animale è malato e già infetto. Quindi si tratta di un rapido test finale che non dà la certezza assoluta.

Inoltre, gli allevamenti italiani non sono tutti uguali. Alcuni, in questo momento, vanno benissimo: quelli delle razze autoctone certificate (la maremmana, la romagnola, la chianina, la marchigiana) oggi non hanno abbastanza carne da vendere, perché i loro animali sono allevati secondo disciplinari di produzione ed hanno un controllo, una rintracciabilità dalla culla alla tomba dell'animale; si sa che sono stati allevati correttamente, hanno mangiato correttamente. Anche gli allevatori biologici oggi non hanno problemi a collocare la loro merce. I problemi li hanno coloro che non offrono queste garanzie, che non hanno puntato alla qualità, ma alla quantità. Questo va detto. Quindi, l'obiettivo politico che questo Governo deve avere è quello di favorire l'allevamento di qualità — che anche buona parte dei nostri allevatori vuole —, anche recuperando aree cosiddette marginali del nostro Appennino, che andrebbero benissimo per allevare in modo corretto, quindi con un giusto rapporto tra capi e territorio, animali sani, che vengano allevati ed alimentati secondo natura. A questo deve indirizzarsi lo sforzo economico maggiore del Governo, non a tamponare l'emergenza, altrimenti spenderemo tutto per tamponare l'emergenza e non aiuteremo invece chi produce correttamente ed è in grado di stare da solo sul mercato. Quindi, mi permetto di dire che, in questo caso, sono più liberista dei colleghi di Forza Italia.

Anche per quanto riguarda, poi, le farine animali, vorrei essere molto chiaro.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha detto una cosa ovvia: se non eliminiamo dal mercato tutte le farine animali, non abbiamo la garanzia che non vengano usate impropriamente. Anche nel nostro paese, infatti, erano già vietate da qualche anno — pochi — per i ruminanti, ma venivano e vengono tuttora usate per altri animali, che non sono carnivori, ad esempio i conigli, che sono roditori, o i maiali, che non mangiano solo carne. Quindi, l'Unione europea ha vietato per sei mesi l'uso delle farine animali, ma noi giustamente nella finanziaria abbiamo sancito che ogni specie deve essere alimentata secondo natura, cioè in modo etologicamente compatibile. Le farine di carne sono anche ricettacolo di ogni residuo industriale indesiderato: ricordiamo i polli alla diossina belgi di qualche mese fa. È ridicolo, quindi, dire « oggi mangio il pollo e non la carne rossa »: ma nel pollo cosa c'è, oltre agli antibiotici, che oggi sono usati in dosi industriali, il che poi ci impedisce, quando veramente abbiamo bisogno di antibiotici, di averne beneficio?

Quindi, dobbiamo riconvertire l'allevamento secondo parametri etologicamente compatibili, come è stato scritto nel testo — il relatore lo ha rilevato — con un emendamento approvato dalla Commissione affari sociali.

Dobbiamo, pertanto, vietare le farine animali non per motivi ideologici, bensì per ragioni pratiche, di buonsenso operativo: non ha senso utilizzare le farine di carne per alimentare animali che non si cibano di questa secondo natura, perché si creano più problemi di quelli che si intende risolvere.

Certo, c'è il problema dello smaltimento. Intanto vorrei suggerire — e lo faremo con emendamenti — che le farine animali oggi disponibili vengano marcate in maniera inequivocabile, in modo da non poter essere reintrodotte nella catena alimentare in via surrettizia o esportate all'est. Credo sia un mezzo di precauzione sanitaria indispensabile. Inoltre vorrei dire che in questa fase emergenziale eseguendo i test rapidi avremo certamente maggiore sicurezza rispetto al passato,

però, non avendo la garanzia di poter accertare l'infettività dell'animale, perché se la malattia non è ancora in fase conclamata anche il test non ci dice nulla, dobbiamo comunque distruggere le parti a rischio. Questo è prescritto dall'Unione europea ed anche dai decreti del ministro, però nell'indicazione di queste parti a rischio dobbiamo essere precisi, dobbiamo inserirle tutte, compresa la colonna vertebrale completa — perché è impossibile separare il midollo spinale dalla colonna vertebrale *in toto* — e la milza, che oggi non sono previste. Su questo dobbiamo essere molto rigorosi, altrimenti faremmo un'operazione a metà.

Oltre alle farine animali, dobbiamo anche abolire dal ciclo farmaceutico e cosmetico i grassi bovini — sego — ottenuti dalla lavorazione delle ossa, specie se tra queste è presente la colonna vertebrale. Analogamente, dobbiamo abolire il fosfato di calcio derivante dalla lavorazione delle ossa, che la Francia ha già vietato. Solo in questo modo avremo qualche sicurezza in più.

Un'altra cosa fondamentale da fare per aumentare la sicurezza sanitaria è quella — mi rendo conto che presenta una certa complessità, ma è giusto ricordarla in questa sede — di evitare le cosiddette contaminazioni incrociate nei mangimifici. Può accadere, infatti, che in un mangimificio gli stessi macchinari siano utilizzati sia per la lavorazione di alimenti per cani e gatti, che contengono farine animali vietate, sia per produrre mangimi, che non dovrebbero contenere farine animali. Secondo gli esperti, in questi casi è quasi certa la possibilità di contaminazione incrociata: il produttore di mangimi e l'allevatore possono comprare mangimi pensando che siano privi di residui di farine animali, mentre, in seguito ad analisi successive — si è già verificato nei controlli i cui risultati sono riportati nel fascicolo della Commissione agricoltura —, viene riscontrata la presenza di tali farine potenzialmente infettive. Pertanto, anche il tema della modifica a monte dei processi industriali è molto importante ai fini della sicurezza.

Altri elementi verranno discussi nel corso dell'esame dei singoli articoli del provvedimento in occasione della votazione degli emendamenti da noi presentati. Vorrei solo soffermarmi, infine, sul problema degli allevatori che producono i mangimi da soli. Questo non è un problema secondario, visto che riguarda il 60 per cento degli allevamenti italiani. In questo caso non vi è quasi alcun controllo e sappiamo dell'abitudine di riciclare addirittura gli animali morti per malattia per produrre mangime che serva ad alimentare altri animali. In questo caso non vi è alcuna garanzia di controllo e di certificazione: occorrerebbe stabilire un obbligo di autocertificazione effettuata da terzi sotto il controllo pubblico.

Ciò non significa assolutamente — lo ripeto per evitare equivoci e stupide polemiche che da un po' di tempo alcune forze politiche fanno contro di noi: ricordo in questo florilegio di stupidità l'accusa che Forza Italia e Alleanza nazionale rivolgono ai Verdi di essere la causa delle alluvioni perché noi non vorremmo far pulire i fiumi — che noi siamo contro gli allevatori: molti di noi sono allevatori e noi siamo a favore dell'allevamento biologico e delle razze autoctone italiane. Anche noi abbiamo quindi la piena volontà politica di sostenere chi alleva correttamente gli animali. Nella polemica politica vi prego di non cadere a questi livelli.

Annuncio, quindi, che voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge, se inserito in un complesso di misure che garantiscano un intervento a monte volte a prevenire questa malattia e che aiutino la giusta riconversione degli allevamenti, che è già in atto. Infatti, c'è già chi produce carne di qualità con le razze tipiche e deve essere aiutato; c'è già anche chi produce biologicamente — è in vigore un regolamento comunitario già applicato in Italia — e deve essere aiutato. Le risorse devono essere indirizzate a perseguire questi obiettivi altrimenti la nostra sarebbe esclusivamente un'opera-

zione di sostegno statalista a chi produce male e a chi non è capace di stare da solo sul mercato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor sottosegretario, « dimmi ciò che mangi e ti dirò chi sei »: questo vecchio detto popolare è in crisi da quando la mite vacca è stata improvvisamente colta da un eccesso di follia, provocata dal rammollimento del suo cervello colpito dall'encefalopatia spongiforme. Fino ad allora la nostra identità alimentare sembrava garantita dall'immagine di una mucca sana e robusta, grazie alla perizia dei produttori, dei veterinari e di altri esperti preposti al suo benessere.

Mentre credevamo di sapere ciò che mangiamo, improvvisamente scopriamo la terribile e insopportabile verità: la nostra vacca è cannibale, poiché viene ingrassata con farine ricavate da cadaveri di altri animali e perfino dalla placenta umana. Alimentando il bovino con carne morta, con gli scarti delle macellazioni o addirittura con resti umani e nutrendosele, l'uomo estende il cannibalismo a tutte le specie. Il bovino si nutre dell'ovino ingrassato con farina di bovino e il pollo è alimentato con farine di bovino o di pecora che veicolano i germi della malattia, che di specie in specie arriva fino all'uomo.

Le frontiere tra le specie vengono così doppiamente violate. Non solo l'uomo — certo per necessità e per forza di cose — per alimentarsi divora altri viventi, ma a causa dei suoi bisogni crescenti trasforma specie finora erbivore in specie carnivore. Sta per determinarsi un circolo vizioso che ha forti somiglianze con l'autofagia.

Un interessante saggio « La 'mucca pazza', ovvero il declino della ragione sacrificale » di Mondher Kilani evidenzia l'identità alimentare in crisi. Sotto questo aspetto credo siano tutte da condividere le riflessioni fatte dal collega Galletti poc'anzi.

Signor Presidente, la riflessione ci induce a denunciare — lo abbiamo fatto più volte in quest'aula — che la mercificazione degli animali quale si compie con la logica zootecnica, che li riduce a semplici ingranaggi della macchina produttiva, come scrive Marchesini, e la manipolazione del vivente ormai sottoposto a privatizzazione e brevettazione, rappresentano un punto di svolta gravido di conseguenze anche sul piano dell'antropologia, vale a dire della produzione sociale e simbolica dell'umano.

In tutte le culture, in tutti i sistemi di pensiero, infatti, la simbologia animale è fonte indispensabile per la costruzione dell'umano e del culturale. È dubbio — come sottolinea Marchesini — che l'uomo possa « costruire » e potenziare l'umano, e rinnovare la propria cultura, al di fuori di una relazione — di una *partnership*, per usare il suo termine — affettiva e simbolica con l'alterità animale.

Mentre il rapido progresso delle biotecnologie alimenta in alcuni pericolosi deliri di onnipotenza nei quali si adombrano progetti di eugenetica radicale — il sogno di abolire non solo l'alterità animale, ma anche gli esseri umani in quanto tali e di compiere per via biotecnologica, come auspica Fukuyama, « ciò che gli specialisti dell'ingegneria sociale non sono stati in grado di fare » — la riflessione sul rapporto umano-animale si impone come indispensabile punto di partenza per indagare sulle dimensioni molteplici delle relazioni che intratteniamo con la natura.

Tutto quanto ho detto serve per sottolineare con forza, sul complesso delle vicende legate all'encefalopatia spongiforme, la posizione articolata di Rifondazione comunista e la mia personale, come ho già avuto modo di ricordare nella seduta del 16 novembre scorso in aula in occasione dell'audizione dei ministri delle politiche agricole e forestali e della sanità da me richiesta. In essa, ricordai come i provvedimenti annunciati (compreso il decreto-legge attuale) giungessero in ritardo e fossero parziali. Ciò detto Rifondazione comunista si riserva di presentare emendamenti al provvedimento in esame.

Come sempre si ripropone alla nostra attenzione e in modo drammatico la questione delle forme di allevamento intensivo o senza terra e dell'agricoltura industrializzata basata sulla resa della quantità e non della qualità, privilegiando a tutti i costi gli aspetti mercantili.

Prima di entrare nel merito del decreto-legge, voglio spendere un paio di minuti per mettere in guardia i colleghi — se ve ne fosse bisogno — sulla gravità delle questioni sul tappeto che la BSE pone e della sua variante umana CJD (Kreutzfeld-Jacob) per la sua pericolosità a medio e lungo tempo nella diffusione del morbo, tenendo anche conto — ed è cosa di questi giorni — della denuncia apparsa su riviste, giornali e quotidiani nei riguardi di farmaci iniettivi di estratti cerebrali bovini usati a dismisura a partire dagli anni novanta ed autorizzati naturalmente, come fonte di nuovo allarme per il rischio di contrarre il morbo per quella via.

Ricordo che per tale motivo abbiamo anche « interrogato » il ministro della sanità affinché risponda al più presto in merito. Non c'è che dire, in Italia e in Europa si presentano scenari davvero disastrosi.

Signor Presidente, l'aspetto sanitario è l'argomento più rilevante e spinoso della questione. Purtroppo essendo stati ignorati campanelli di allarme degli anni scorsi, a questo punto bisogna ragionare soprattutto in termini di emergenza.

In ordine ai contenuti del provvedimento in esame si evidenzia in primo luogo che esso ha il merito di potenziare i controlli nella movimentazione degli animali e la sorveglianza epidemiologica su BSE e sull'epizoozia della « lingua blu », che sta imperversando in alcune regioni italiane. In secondo luogo, ha il merito di adottare un programma di prevenzione sottoponendo a test rapido specifico i bovini, i bufali e i bisonti condotti al macello in età superiore ai ventiquattro mesi; in terzo luogo, si adottano specifici programmi di intervento.

Purtroppo, il provvedimento risente dell'emergenza, anche se va inserito nel contesto di altri provvedimenti nazionali ministeriali e dell'Unione europea. Esso giunge in ritardo perché, signor sottosegretario, il decreto-legge 8 agosto 1996, n. 429, convertito in legge, reca disposizioni sul potenziamento dei controlli per prevenire la BSE e garantire la sicurezza della carne bovina importata in Italia; questo testo avrebbe dovuto essere applicato o, eventualmente, modificato. I problemi rimangono aperti, non essendo esaustivi i provvedimenti adottati in questi ultimi giorni dal Consiglio europeo: ricordo, ad esempio, la moratoria semestrale delle farine animali per l'alimentazione bovina. Questo provvedimento è insufficiente relativamente ai tempi perché sono previsti sei mesi, mentre credo che il divieto dovrebbe essere assoluto; esso rimanda, inoltre, a tempi futuri il problema dei mangimi, oggi al centro del dibattito scientifico, come ricordavo all'inizio del mio intervento. Faccio notare che in acquacoltura e nell'alimentazione di suini, conigli, eccetera, i medesimi sono impiegati senza divieti!

L'etichettatura delle carni e la trasparenza dei punti vendita al dettaglio previste dal decreto ministeriale 31 agosto 2000, in applicazione dei regolamenti CE 1760/2000 e CE 1825/2000, sono uno strumento insufficiente e sappiamo tutti in quale modo siano maturati e siano stati emanati.

Il decreto ministeriale in questione dovrebbe essere modificato per anticipare di un anno la scadenza del 1° gennaio 2002; si darebbe così luogo ad una reale trasparenza sull'origine della carne venduta; dovrebbe essere, inoltre, resa obbligatoria l'informazione sulla razza, il sesso e l'alimentazione del bovino.

Infine — ed è un punto non trascurabile — è rilevante l'infiltrazione della criminalità organizzata nella pratica della macellazione clandestina e del riciclaggio delle carcasse.

Al di là dell'eventuale voto favorevole sul disegno di legge di conversione al nostro esame, si auspica l'adozione di

strumenti legislativi, in sede nazionale e comunitaria, capaci di garantire un'effettiva sicurezza alimentare ai consumatori attraverso il rifiuto dell'impiego di organismi geneticamente modificati, la creazione di un'agenzia nazionale per la sicurezza alimentare, l'impiego di risorse finanziarie adeguate alla ricerca agroalimentare pubblica rivolta allo studio della biodiversità, alla cooperazione scientifica con i paesi poveri e all'approfondimento dei saperi agricoli tradizionali e della tutela della salute dei consumatori per un nuovo e più sicuro sviluppo dell'agricoltura biologica.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle proposte di legge: S. 941-1152-1432-1700 — D'iniziativa dei senatori: Fumagalli Carulli ed altri; Terracini ed altri; Avogadro ed altri; Manieri ed altri: Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (5978); e delle abbinate proposte di legge: Calderoli; Mussolini; Nan; Labate ed altri; Mangiacavallo; Acquarone (68-1110-2248-3039-4105-6382) (ore 9,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dal Senato, d'iniziativa dei senatori: Fumagalli Carulli ed altri; Terracini ed altri; Avogadro ed altri; Manieri ed altri: Riconoscimento del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Calderoli; Mussolini; Nan, Labate ed altri; Mangiacavallo; Acquarone.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5978)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 45 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 9 minuti; Verdi: 8 minuti; CCD: 8 minuti; Socialisti democratici italiani: 5 minuti; Rinnovo italiano: 4 minuti; CDU: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 5978)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Maura Cossutta.

MAURA COSSUTTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo che la XII Commissione presenta all'Assemblea è volto, essenzialmente, a integrare le disposizioni contenute nella legge n. 107 del 1990, che disciplina le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti, nonché la produzione di plasmaderivati. In particolare, il provvedimento mira, attraverso l'istituzione del registro italiano dei donatori di midollo osseo, a superare gli ostacoli che ancora limitano una diffusione più ampia della pratica della donazione. Ricordiamo che le iniziative legislative per il riconoscimento di tale registro risalgono alla X legislatura e che numerose proposte sono state presentate anche nelle legislature successive.

Il trapianto di midollo, com'è noto, è una scelta terapeutica che si è dimostrata particolarmente utile in diverse malattie ematologiche, quali le leucemie, le immunodeficienze severe e le anemie aplastiche. I pazienti che potrebbero giovare di tale trattamento sono oggi in numero crescente, in relazione all'aumentata incidenza di alcune tra le patologie sopracitate e dell'affinamento delle metodiche impiegate. Purtroppo, però, l'efficacia del trapianto di midollo è strettamente dipendente non solo dalla tempestività dell'intervento e dalle condizioni cliniche del paziente, ma, soprattutto, dal grado di compatibilità, intesa come sussistenza di caratteristiche affini per un particolare sistema genetico, chiamato HLA, tra donatore e ricevente. Se si considera che solamente il 30 per cento dei malati ematologici eleggibili al trapianto trova un donatore compatibile all'interno della famiglia, la sola alternativa per la maggioranza dei pazienti è rappresentata dalla disponibilità di volontari compatibili non consanguinei. Pertanto, al fine di aumentare la probabilità di reperire un donatore compatibile, sono sorti in tutto il mondo i registri nazionali dei donatori di midollo, ossia organizzazioni volte alla costituzione di archivi di dati che, collegati tra loro,

rendano accessibile ad un singolo paziente una platea di donatori estremamente ampia.

Per quanto riguarda l'Italia, il primo trapianto, avvenuto nel 1989, è stato reso possibile dall'attività di assistenza del laboratorio di istocompatibilità dell'ente ospedaliero Galliera di Genova, che aveva avviato, con pochissimi mezzi a disposizione ed avvalendosi anche di contributi privati, la realizzazione del registro italiano donatori di midollo osseo, noto nel mondo come *Italian bone marrow donor registry*. Tale registro, quarto al mondo come numero di donatori e, purtroppo, tuttora l'unico ancora non riconosciuto dalle leggi del proprio paese, è così divenuto l'unico punto di riferimento internazionale per gli analoghi registri esteri, nonché l'unico punto di coordinamento nazionale per le strutture coinvolte nel programma nazionale di donazione del midollo operanti sul territorio.

Si ricorda che il registro italiano dell'ospedale Galliera ha coordinato con esito positivo, dal 1989, 1.136 ricerche per trapianti da donatore non consanguineo, 881 per pazienti italiani, 255 per pazienti stranieri; 681 volontari italiani hanno donato il midollo, 426 per pazienti italiani, 255 per pazienti stranieri, mentre 455 volontari stranieri hanno donato il loro midollo per pazienti italiani.

Il provvedimento, che, rimettendo la gestione del registro nazionale all'ente ospedaliero Galliera di Genova, tiene debitamente conto della realtà esistente, prevede la possibilità, per le regioni, di istituire registri regionali e interregionali, individuando forme di collaborazione e coinvolgimento, secondo lo sperimentato schema della legislazione sul sangue, delle associazioni dei donatori volontari.

Particolarmente qualificanti sono, poi, le disposizioni volte ad agevolare concretamente la pratica della donazione, attraverso il riconoscimento di un diritto a permessi retribuiti — questo è un punto molto importante, la previsione del quale ci veniva chiesto da anni dalle associazioni — in occasione dei prelievi preliminari finalizzati all'individuazione dei dati ge-

netici e all'idoneità alla donazione e del diritto alla conservazione della retribuzione, con annessi contributi figurativi, per le giornate di degenza necessarie al prelievo di midollo.

Il provvedimento in esame razionalizza, attraverso integrazioni e modifiche, peraltro alquanto marginali e limitate, il testo approvato il 4 aprile 1999 al Senato, con una votazione all'unanimità, a conclusione di un procedimento svoltosi in sede redigente. La Commissione ha iniziato l'esame il 7 ottobre 1999 ed ha assunto come testo base il testo unificato approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Nel corso dell'esame sono state avviate le procedure per il trasferimento alla sede legislativa. Non è stato possibile, purtroppo, nonostante l'unanime condivisione del contenuto del provvedimento, pervenire al trasferimento di sede a causa del dissenso politico — anche se legittimo — rispetto all'utilizzo di tale procedura da parte di alcuni gruppi di opposizione. Anche il Governo, del resto, ha espresso al riguardo parere contrario, evidenziando l'insufficienza, al momento della richiesta dell'assenso, di disponibilità finanziarie per la copertura degli oneri previsti dal provvedimento per l'anno 1999.

Sul provvedimento sono stati acquisiti i pareri delle Commissioni I, II, V, VI, XI e della Commissione parlamentare per le questioni regionali. La II Commissione non ha formulato alcun rilievo, mentre le Commissioni I, VI e la Commissione parlamentare per le questioni regionali si sono limitate ad esprimere osservazioni, di carattere per lo più formale. Hanno invece formulato osservazioni e condizioni (di cui abbiamo tenuto conto) le Commissioni V e XI.

Quanto al parere della XI Commissione, è stata pienamente condivisa l'esigenza di pervenire a una formulazione più congrua dell'articolo 5 in ordine all'ambito di applicazione delle misure volte a favorire la pratica della donazione. Conseguentemente, la Commissione ha recepito la condizione formulata nel parere, esplicitando in modo più chiaro che il

diritto a permessi retribuiti va riconosciuto a tutti i lavoratori dipendenti, sia pubblici che privati.

La V Commissione ha espresso il proprio parere dopo aver richiesto la relazione tecnica al Governo, trasmessa il 12 aprile 2000. Il parere reca tre condizioni. La seconda e la terza, volte ad aggiornare il periodo di copertura del provvedimento, operando lo slittamento dal triennio 1999-2001 al triennio 2000-2002, nonché a rivedere la stessa quantificazione degli oneri, sono state integralmente recepite dalla Commissione. La prima condizione, relativa all'articolo 8, comma 1, evidenzia invece l'esigenza di quantificare e coprire, con separata disposizione, gli oneri per la finanza pubblica derivanti dalla prestazione di copertura assicurativa per i donatori di midollo osseo nell'ipotesi di danni e di infortuni correlati alla donazione.

Al riguardo occorre, innanzitutto, evidenziare che tali oneri risultano assai ridotti, essendo stimabili approssimativamente in 150 milioni di lire. Tali oneri, oggi a carico dell'Associazione donatori di midollo osseo, dovrebbero essere riferiti, secondo l'indicazione riportata nella nota tecnica del Ministero della sanità, alle strutture sanitarie che effettuano il trattamento, secondo quanto previsto, in via generale, dalla legislazione vigente in materia di danni o infortuni in campo sanitario. Occorre segnalare, tuttavia, che su tale argomento si è registrata una diversità di vedute all'interno dello stesso Governo, posto che la relazione tecnica trasmessa alla Commissione bilancio si attesta su posizioni diverse. Secondo quanto affermato nella relazione tecnica, infatti, la copertura assicurativa in oggetto configura una prestazione aggiuntiva rispetto alle forme assicurative previste dalla legislazione vigente. Non va escluso, infine, che la copertura individuata all'articolo 11, possa valere a finanziare, nella loro interezza, anche le spese connesse alle prestazioni assicurative in esame.

In tale situazione la Commissione ha quindi ritenuto opportuno, anche al fine di non ritardare la conclusione dell'esame

(al riguardo abbiamo avuto tutti precise e giuste sollecitazioni), di rimettere la questione alla prudenziale valutazione dell'Assemblea, sollecitata pertanto ad una valutazione definitiva in ordine alla questione posta dalla Commissione bilancio sulla copertura dell'articolo 8, comma 1.

Il provvedimento in esame è ampiamente condiviso da tutte le forze politiche, unanimi nel riconoscere l'importanza del riconoscimento legislativo del registro nazionale italiano dei donatori di midollo osseo al fine di un più razionale ed efficiente sistema di informazione, diffusione e informazione scientifico-professionale. Attesa quindi l'importanza delle misure e degli interventi contenuti nel testo, ne auspico un rapido esame da parte dell'Assemblea, al fine di consentire la definitiva approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento prima della conclusione della legislatura.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cosutta.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GRAZIA LABATE, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è evidente che questa legge non può che essere condivisa. Spesso alcune leggi a carattere sociale trovano certi punti di divisione, ma soprattutto punti di incontro e questo fa onore alle Commissioni di merito e al Parlamento.

Stamattina parliamo di un argomento estremamente serio. Nella premessa dirò che è serio per due motivi. In primo luogo perché abbiamo nuove possibilità terapeutiche, di cui parlerò successivamente, ma vi è anche un aumento allarmante di alcune sindromi ematopoietiche, patologiche. Queste sindromi sono in aumento perché aumentano — e mi scuso del gioco

di parole — le possibilità di diagnosi oppure un aumento reale di queste patologie dovute a varie cause, dall'inquinamento, all'abuso di farmaci e ad altri motivi?

Credo che dovremmo capire meglio. Sicuramente la terapia è fondamentale, la prevenzione primaria e secondaria — di cui dirò tra poco — anche, ma io credo che tutti noi dovremmo investire di più nella ricerca, sia in quella pubblica, estremamente sottostimata dal punto di vista degli investimenti e anche estremamente disaggregata (anche se, ad onore degli scienziati italiani, nonostante le difficoltà, essi riescono ancora e spero sempre di più ad essere di eccellenza nel mondo), sia in quella privata che dovrebbe essere in sinergia con quella pubblica e che dovrebbe essere valorizzata perché senza la ricerca tutto il discorso sulla prevenzione, sulla cura e sulla riabilitazione mi sembra abbastanza vuoto. C'è un allarme molto diffuso tra gli operatori del settore.

Mi preme poi aggiungere (è una mia fissazione, spero non patologica) che sia necessaria una valorizzazione dei medici di base, anche quelli negli ospedali, perché essi per primi colgono alcuni sintomi di malattie importanti come questa.

Assieme ad alcuni colleghi (in questo momento mi « spolticizzo » in parte) sogniamo che anche i medici di base e ospedalieri possano comunicare in rete telematica costantemente perché credo che nessuno come loro sappia valutare i costi benefici e le patologie in tempo utile. Credo quindi che dovremmo investire (senza con questo creare distacco tra paziente e medico), per costituire una rete per la valorizzazione di questa esperienza quotidiana dei medici di base e ospedalieri.

Certo, insisto, la valorizzazione dei centri specializzati come quello di Genova è fondamentale, però una rivalutazione del primo contatto medico-paziente può essere utile: il medico di base dovrebbe infatti conoscere anche la famiglia, e sappiamo come ciò sia importante in questi casi. La ricerca epidemiologica non parte mai dall'alto, dovrebbe partire — lo

abbiamo visto — con esperienze di strada e personali, perché i recettori più importanti sono proprio quelli che per primi visitano i bambini e gli adulti e spesso, però, non hanno voce. Ecco, penso sia fondamentale dare voce in capitolo a questa categoria, che più di altre è a contatto con l'utenza, utilizzando, ripeto, moderne tecniche telematiche, perché, se poi a livello regionale e nazionale si raccolgono questi dati con determinati protocolli, credo che questa epidemiologia sia la più seria per valorizzare questo settore e tanti altri settori, facendo chiarezza in questo strano momento nel quale sembra che alcune patologie aumentino, e forse è vero, ma in parte aumentano anche i mezzi diagnostici. Valorizziamo, quindi, soprattutto la categoria che è in contatto prima e più di tutti con la famiglia ed il malato.

Passando più specificamente alla questione dei trapianti di midollo osseo, non entro nel merito delle percentuali: in famiglia il trapianto è possibile nel 30 per cento dei casi, mentre nel 70 per cento dei casi bisogna ricorrere alla donazione esterna. In tutte le relazioni, vediamo uno sfoggio, giusto, di competenze e credo che per me sia inutile entrare in questa specifica analisi, che è stata già svolta. Quello che ritengo fondamentale è, come ha già osservato la collega che mi ha preceduto, il discorso del registro ed anche dare a chi dona, come avviene in altri casi, non vantaggi (non si parla di vantaggi), ma la possibilità che si tenga conto del lavoro perduto, delle giornate di ricovero e di convalescenza che non possono essere computate, ci mancherebbe altro!

A me sembra, confortato dall'unanimità su quanto stiamo dicendo, che occorra spendere una parola intanto per evitare che in qualunque momento la donazione possa essere utilizzata in qualche modo (non in questo campo ma in generale) a fini non chiari. Per troppi anni mi sono battuto, non solo con riferimento all'Italia ma soprattutto ad una diffusa ed oscura cultura dei trapianti ancora non del tutto chiariti: al riguardo, non si sono

date risposte, si fanno continuamente *scoop* e poi nulla accade. Certo, non possiamo negare l'esistenza, purtroppo, di bambini-ombra, a cui bisognerebbe dare non solo diritti teorici e basta ma controllo ed aiuto, dato che esiste un turpe mercato nei paesi non sottosviluppati (nessuno è sottosviluppato) ma in difficoltà. Ecco, credo che sempre più nel settore dei trapianti bisognerà fare chiarezza a livello non italiano, intendiamoci, anche italiano ma, se si parla di globalizzazione dei mercati, sono molto più innamorato della globalizzazione della solidarietà e della salute (che è un settore della solidarietà). Ogni volta c'è una moda: la pedofilia, il lavoro minorile, il trapianto di organi anche di bambini, che io ho denunciato il 21 settembre del 1994 in XII Commissione. Mi permetto di aggiungere una nota personale: i verbali stenografici delle mie dichiarazioni sono scomparsi dalla Biblioteca — come tanti bambini — e chiederò al Presidente Violante per quale motivo non ci siano più.

Ripeto, evitando «scoopismo», protagonismo, demonizzazioni, è necessario fare chiarezza a livello internazionale sugli abusi sui minori e anche sugli adulti. Tra le forme di abuso vi è anche l'utilizzo di organi e sappiamo che, in certi paesi, un essere umano vale pochissimo. Non dico questo per affermare che avevo ragione, perché non si ha mai ragione su argomenti così tristi; quando si ha ragione — in questi casi — si ha torto, nel senso che si sarebbe dovuto combattere di più. Fa male sapere che si aveva ragione, sarebbe meglio sentirsi dire che si aveva torto. Dico ciò perché, in questo mondo così complesso — quando parlo di mondo mi riferisco a questa «pallina» che si chiama terra — se non facciamo chiarezza in maniera complessiva, anche il discorso della trasparenza nell'ambito della donazione può essere offuscato. Penso, soprattutto, al grave contrasto tra i paesi ricchi, che possono comprare perfino la vita di coloro che vivono nei paesi poveri, quindi subalterni dal punto di vista economico.

L'Italia vive una strana schizofrenia: a livello individuale — non lo dico per un

italianismo stupido, ma perché sono orgoglioso della mia italianità — è uno dei paesi più portati alla donazione, mentre a livello complessivo, nonostante il lavoro importante di tante associazioni, la donazione è ancora sottodimensionata.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione e mi scuso per la lunghezza del mio intervento. Sicuramente mancano i registri, aspetto cui accennavo, gli aiuti a livello lavorativo e gli assegni figurativi, ma credo che ci sia ancora una riluttanza perché non è ancora tutto chiaro. Lo dico senza offesa per nessuno perché il problema riguarda tutti noi: domani, potrei essere anch'io un donatore di organi — speriamo non il cuore perché ci terrei ad arrivare con il mio vecchio fino alla fine — o uno di coloro che li ricevono. Occorre fare chiarezza per evitare le speculazioni economiche delle mafie internazionali; il loro stock economico è di migliaia di miliardi — ne stiamo discutendo in Sicilia in questi giorni — e sappiamo che nell'ambito della tratta delle persone, il più turpe mercato dei nostri tempi, c'è anche il traffico di organi. Facciamo chiarezza, quindi, tranquillamente, senza personalismi, senza demonizzazioni perché questo può essere d'aiuto.

Ritengo giustissimo tutto quello che si sta facendo, anche a livello televisivo, per sensibilizzare i cittadini. Non credo che queste campagne siano utili soltanto per raccogliere denaro — sarebbe triste —, ma, con la giusta scusa di raccogliere denaro, servono anche a sensibilizzare la popolazione affinché tutti si sentano contemporaneamente potenziali utenti, senza fare scongiuri, e sicuramente donatori. Ma per fare questo la trasparenza, la chiarezza e la tranquillità devono regnare sovrane.

Lo dico ai colleghi, a chi mi ascolta per radio e ai ragazzi e alle ragazze della scuola elementare Lambruschini che, attraverso l'insegnante Katia De Cesaris e le colleghe, stanno apprendendo l'educazione ai sentimenti e quindi alla donazione. Così si dovrebbe fare in tutte le scuole.

Manifestando, quindi, il mio giudizio favorevole su questa legge, che tutti vogliamo, rinnovo il mio appello, che non è

accorato né sentimentale né partitico, ma fortemente politico. Nel settore dei trapianti, al di là delle leggi, sicuramente fondamentali, occorre valorizzare due aspetti: il lavoro dei medici meno conosciuti, ma assolutamente essenziali perché sono a contatto con la realtà, nonché le realtà della ricerca di eccellenza, come quella di Genova, dando tutti gli aiuti possibili, pubblici e privati.

Tuttavia, personalmente ripeto quello che vado dicendo da anni, rischiando di essere considerato uno che porta iella — ma non importa — o uno che grida « al lupo, al lupo » e spero di essere messo in discussione almeno una volta. Se non realizziamo una rete di controllo e di interdizione seria, non solo a livello nazionale — è troppo tranquillizzante —, ma anche a livello mondiale, avremo certo un piccolo aumento « a stillicidio » delle donazioni, ma non vi sarà l'esplosione delle donazioni che vorremmo e, soprattutto, vi sarà il solito, eterno, orribile, inaccettabile sfruttamento da parte di chi con più soldi riesce a comprare anche la salute e la vita di chi è più indifeso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo — A. C. 5978)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore.

MAURA COSSUTTA, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la sanità.

GRAZIA LABATE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, il Governo non può che esprimere apprezzamento per la proposta di legge in esame, che si augura venga approvata prontamente dal nostro Parlamento, perché, come hanno già sottolineato il rela-

tore, onorevole Maura Cossutta, e l'onorevole Guidi, il nostro paese in questo campo afferma una tradizione, con il registro dell'ospedale « Duchessa di Galliera » di Genova, ma al tempo stesso conferma una tradizione scientifica molto rigorosa ed eticamente rilevante, se si pensa che il primo trapianto di midollo osseo è stato effettuato nell'ospedale di San Martino di Genova nel 1989.

Il Governo annette grandissima importanza a questo testo, perché oramai le evidenze scientifiche ci dicono che il trapianto di midollo osseo solo nel 30 per cento dei casi avviene da consanguinei affini a chi soffre di neoplasie ematologiche. Pertanto, l'istituzione del registro nazionale diventa fondamentale perché la ricerca di compatibilità tissutale e di midollocompatibilità possa costituire la risposta per quanti oggi soffrono di leucemie e neoplasie ematopoietiche, che sono effettivamente in incremento nel nostro paese.

Il Governo esprime apprezzamento anche per il fatto che questa proposta di legge indica una grande novità nel sistema sanitario nazionale pubblico, non solo con la costituzione di un registro nazionale, tenuto in maniera rigorosa e scientifica, come strumento di quella interoperatività con l'Europa e con il resto del mondo che ci può consentire di mantenere sempre il rigore nella ricerca e l'accertamento delle disponibilità dei donatori, ma soprattutto per un aspetto che è stato sottolineato dal relatore Maura Cossutta: è la prima volta che nel nostro paese, istituendo questo registro, si favorisce davvero il gesto della donazione, poiché il sistema si fa carico anche degli oneri che possono derivare per chi, con un gesto di amore e di donazione, si sottopone a tutti gli accertamenti scientifici per la dimostrazione della compatibilità.

Il Governo si augura, quindi, che tale proposta venga prontamente approvata dal Parlamento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 3903 –
Disposizioni in materia di navigazione
satellitare (approvato dal Senato)
(7154) (ore 10,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di navigazione satellitare.

**(Contingentamento tempi discussione
generale – A.C. 7154)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 25 minuti (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 45 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 14 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 7 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 49 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti; Verdi: 11 minuti; CCD: 11

minuti; Socialisti democratici italiani: 7 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 7154)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la X Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Saraca, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIANFRANCO SARACA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, presentato dal Governo nel 1999 ed approvato dal Senato nel giugno scorso, consta di un unico articolo di otto commi. Esso nasce con l'obiettivo specifico di sviluppare ulteriormente la presenza e l'iniziativa italiana nel settore della navigazione satellitare al fine di rafforzare la competitività del sistema produttivo industriale e dei servizi, promuovendo la ricerca di settore in un quadro di partecipazione ai programmi comunitari.

A tal fine viene previsto lo stanziamento di un massimo di 600 miliardi complessivi nel triennio 2000-2002; 220 miliardi di questi sono destinati all'istituzione di un apposito fondo iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro il cui impegno è articolato in ragione di 100 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001 e di 20 miliardi per l'anno 2002 (comma 1).

Al comma 2 dell'articolo è previsto che a tale ripartizione si provvederà mediante decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, emanati d'intesa con i ministeri interessati, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari.

I restanti 380 miliardi saranno destinati a finanziare l'attività di due organismi nazionali più interessati per compe-